

Mori 33 anni fa in un incidente aereo. Secondo Buscetta fu vittima di un attentato della mafia

«Matti, il caso è riaperto»

Riesumata la salma del presidente dell'Eni

MACERATA. Si riapre il caso Matti. La salma del presidente dell'Eni scomparsa in un incidente aereo, nell'ottobre '62 a Bascapé, vicino a Milano, è stata riesumata ieri mattina nel cimitero di Matelica, nelle Marche, a pochi chilometri da Macerata, su disposizione della Procura della Repubblica di Pavia. I giudici lombardi nei mesi scorsi avevano riaperto il fascicolo sulla morte di Matti. L'ultima archiviazione della vicenda, la terza, risale al giugno del '74.

Ora la procura pavese sta vagliando l'ipotesi che il biereatore su cui il presidente dell'Eni viaggiava insieme col pilota Imriero Bertuzzi e col giornalista inglese William Mac Hale, pure morti nell'incidente, sia stato fatto esplodere da una bomba. L'inchiesta pavese è stata riaperta nel novembre scorso in seguito alle rivelazioni del pentito Tommaso Buscetta, aveva affermato che l'incidente non era

avvenuto a un guasto ma a un attentato deciso dalla mafia siciliana, per fare un piacere a Cosa Nostra che non gradiva l'attivismo di Matti nei Paesi arabi, un attivismo che andava scapito di interessi americani. Secondo Buscetta, Matti avrebbe dato fastidio per le sue scelte di politica petrolifera, che in quegli anni avevano procurato più di uno scossone sui mercati internazionali. Negli scorsi mesi, dopo la riapertura dell'inchiesta, il giudice Galia aveva raccolto le testimonianze di numerose persone, da abitanti di Bascapé a giornalisti che all'epoca seguirono il caso.

Ieri a Matelica erano presenti anche la cognata di Matti, Leonella, e alcuni nipoti fra i quali Angelo e Paolo Matti, che non hanno mai smesso di indagare per conto proprio sulla morte del congiunto.

Un'ora dopo l'insediamento dell'operazione di recupero, la cassa di zinco coi resti di En-

rico Matti è stata adagiata a terra dagli operai del piccolo cimitero, che hanno tolto la lapide. Laconico il commento di Paolo Matti: «Le spoglie si riducono purtroppo a ben poca cosa». Il collaboratore del magistrato inquirente si è lasciato sfuggire una conferma ai timori: si potrà analizzare soltanto una parte del cranio, la base del collo, ma poco altro. Nonostante il grande supporto che la tecnologia e la medicina moderna potranno fornire.

Perché allora l'inchiesta va avanti? Angelo Matti, dopo il recupero, non si fa pregare. E dice: che nei mesi scorsi è stato ascoltato, insieme agli altri parenti Leonella e Roy, dal magistrato pavese. Ha anche partecipato all'affidamento della perizia sul velivolo, eseguita poi presso la Scuola ufficiali carabinieri di Roma. Perizia che, a suo dire, avrebbe confermato i sospetti di sempre, accertando la presen-

za di tracce di esplosivo.

Angelo Matti tiene a precisare che «l'inchiesta sulla morte è stata riaperta prima delle dichiarazioni rese da Buscetta su un coinvolgimento della mafia nell'attentato. Quando? Non posso dirlo. Tutto è legato a un fatto di cui non posso assolutamente parlare».

I resti di Enrico Matti sono stati caricati su di un furgone funebre e trasportati a Torino, nell'Istituto di Medicina Legale, dove saranno eseguite tutte le perizie. Queste riguarderanno non solo i resti di Matti, ma anche quelli del pilota Bertuzzi e forse del giornalista Mac Hale. Quest'ultimo era salito sul bimotore su cui viaggiava il presidente dell'Eni per fargli un'intervista proprio sulla concorrenza dell'impresa di Stato italiana alle grandi compagnie petrolifere.



«Tempi lunghi per la verità»

I resti sono stati portati a Torino
Il perito: è un lavoro difficile

TORINO. Le 20,30. Il furgone bianco, scortato da un'auto dei carabinieri, si ferma sul portone dell'Istituto di medicina legale, in corso Galileo Galilei, sulle rive del fiume Po. Trasporta una bara di zinco, serrata con tre fascette in alluminio. Con il corpo di Enrico Matti, fa 24 un medico legale presso l'istituto universitario torinese. Risponde: «Forse, ma occorreranno tempi lunghi. Che cosa si cerca? «Sono impegnato al soprato istruttoria. Le tracce di una esplosione? Se la morte di Matti fu causata da una bomba nascosta sul suo aereo, i segni degli esplosivi dovrebbero essere rilevati anche dopo molti anni. «Io non mi sono mai interessato di esplosivi. E allora, che cosa dovrà aiutare a svelare il giallo di quella morte? «E' un caso molto complesso. Pochi mesi fa proprio il professor Torre aveva già avuto una delicata perizia dalla magistratura romana. Doveva stabilire se il cadavere ritrovato sulle colline di Sacrofano, nel febbraio di tre anni fa, era di Sergio Castellari, l'ex dirigente delle partecipazioni statali. La prova del Dna ha confermato l'identificazione. E fu un suicidio. (c. mas.)

RETROSCENA LE RIVELAZIONI DI DON MASINO

ROMA. Ora che il decreto di un giudice ostinato ha scoperto la tomba dove, da quasi 33 anni, riposano i resti del presidente dell'Eni, le novità - anzi, le verità - sul caso Matti riaffiorano come incubi che di volta in volta magistrati, politici e investigatori avevano rimesso forse per timore di restare prigionieri. In questo Matti torna d'attualità, coi suoi mille risvolti, le interpretazioni, gli accertamenti avoli e quelli mai fatti. Enrico Matti ucciso in un attentato e non vittima dell'incidente aereo di Bascapé? Ma, assassinato da chi? Perché? Tante domande avranno bisogno di tempi lunghi per essere risolte, ed anche di pazienti ricerche: specialmente ora - dopo le affermazioni di Tommaso Buscetta - che l'ombra cupa di Cosa Nostra ha contribuito a rendere più fitta la nebbia attorno alla tragica fine di Enrico Matti.

Secondo il Grande Pentito, fu la mafia - la «commissione» dell'epoca (ottobre 1962) - a volere il morte del presidente dell'Eni. Nelle rivelazioni che Buscetta ha affidato all'on. Pino Arlacchi, vicepresidente della Commissione Antimafia, e finite nel libro «Addio Cosa Nostra», i boss siciliani avrebbero diretto l'operazione: qualcuno sabotava l'aereo parcheggiato sulla pista dell'aeroporto di Fontanarossa. Sarà interessante sapere se Verzotto - unico teste, oltre a Buscetta, ancora in vita - sarà interrogato (ammesso che non sia già stato sentito) e se confermerà le rivelazioni del Grande Pentito.

Ma il caso Matti nasconde un segreto nel segreto: la scomparsa e la morte del giornalista Mauro De Mauro, avvenuta a Palermo nel settembre del 1970. Buscetta lascia intendere che il cronista del giornale «l'Ora» fu



«Dava fastidio a Cosa Nostra»

«La condanna a morte arrivò dall'America»

«Dava fastidio a Cosa Nostra», ha detto Buscetta, «La condanna a morte arrivò dall'America».

«Dava fastidio a Cosa Nostra», ha detto Buscetta, «La condanna a morte arrivò dall'America».



Avrebbe danneggiato gli interessi dei petrolieri Usa in Medio Oriente

«Avrebbe danneggiato gli interessi dei petrolieri Usa in Medio Oriente».

«Avrebbe danneggiato gli interessi dei petrolieri Usa in Medio Oriente».

«Avrebbe danneggiato gli interessi dei petrolieri Usa in Medio Oriente».

«Avrebbe danneggiato gli interessi dei petrolieri Usa in Medio Oriente».

di Matti, così come risultava dalle cronache pubblicate dai giornali. Punto e basta.

Un'idea presa in considerazione da Giovanni Falcone e, prima ancora, dal vicequestore Boris Giuliano (ucciso nel 1979), sembra lasciar trasparire la possibilità che De Mauro - contattando una serie di persone in relazione al caso Matti - si fosse imbutito in un affare che maturava proprio in quella fine estate del 1970: il tentativo di colpo di Stato messo in atto dal principe emiro Junio Valerio Borghese, o quantomeno l'identificazione - magari attraverso le confidenze avute dal comunista socialista Buttacozzi - di alcuni dei finanziatori di quel golpe. Anche il caso De Mauro è stato riaperto: era marcia parallela al mistero di Bascapé».

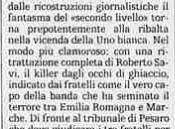
Francesco La Licata

L'ex poliziotto cambia versione: «Fornivamo le armi a un'organizzazione»

«Sull'Uno bianca non c'eravamo noi»

Roberto Savi in aula ritratta: non bo mai ucciso

PESARO. Fino ad ora solo evocato dalle ricostruzioni giornalistiche il fantasma del secondo livello toro-na proponente alla ribalta nella vicenda dell'Uno bianca. Nel modo più clamoroso, con una ritrattazione completa di Roberto Savi, il killer dagli occhi di ghiaccio, indicato dai fratelli come il vero capo della banda che ha seminato il terrore tra Emilia Romagna e Marche. In fronte al tribunale di Pesaro che deve giudicare i tre fratelli per una serie di rapine a supermercati, caseggi, benzinaie e per il tentativo omicida di due poliziotti, Roberto Savi si è rimangiato tutte le ammissioni: «Io e i miei fratelli non siamo la banda della Uno bianca. Non abbiamo fatto la rapina alla Coop. né al casello autostradale né siamo stati al cimitero di Fontanarossa. Ubbido Paci (per il quale sono stati condannati all'ergastolo dopo settimane addietro, n.d.r.). Abbiamo dovuto accontentarci delle copie per una strategia precisa. C'erano degli accordi presi da me e Fabio con del-



Roberto Savi, uno dei killer dell'Uno Bianca

Roberto Savi insiste mettendo una dietro l'altra alcune domande che erano già state fatte nei mesi scorsi: «Avevamo coperture di forze dell'ordine o servizi segreti? Questo lo devono scoprire gli investigatori. Di politica non me ne infendo. Chiedetevi: perché non siamo stati scoperti prima? E perché siamo stati arrestati poi? Ve lo siete mai chiesti?».

Aperto questo scenario, frieno di polemiche e di nuovi e vecchi retroscena irrivolti, Roberto Savi ritaglia per sé e i suoi fratelli il ruolo di rifornitori di armi, auto rubate e poco più. Poi un appendice così inquietante da avere la parvenza di messaggio: «Io e i miei fratelli non siamo stati scoperti prima? E perché siamo stati arrestati poi? Ve lo siete mai chiesti?».

Aperto questo scenario, frieno di polemiche e di nuovi e vecchi retroscena irrivolti, Roberto Savi ritaglia per sé e i suoi fratelli il ruolo di rifornitori di armi, auto rubate e poco più. Poi un appendice così inquietante da avere la parvenza di messaggio: «Io e i miei fratelli non siamo stati scoperti prima? E perché siamo stati arrestati poi? Ve lo siete mai chiesti?».

Milano, arrestato

«Il boss calabresi pagavano un giudice»

MILANO. L'ex presidente della quarta sezione della Corte d'appello di Milano, Piero Massari, è stato arrestato su ordine della procura di Brescia con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. Ha poi ottenuto gli arresti domiciliari. Sono stati colpiti da ordine di cattura anche un avvocato milanese, Alberto Tucci, e quattro esponenti della 'ndrangheta già in carcere. Secondo l'accusa mossa da un pm bresciano Giulio Ascione, Massari avrebbe ricevuto per anni denaro dalla 'ndrangheta, oltre a forniture di pesce fresco. A parlarsi sarebbero stati due pentiti. Uno è Saverio Morabito, da tempo collaboratore di giustizia. Massari si era dimesso dalla carica qualche tempo fa perché inquisito per gli stessi episodi. L'inchiesta punta ora a individuare altri casi di corruzione di giudici dei quali avrebbero parlato i pentiti. (Agi)

ENTE PER GLI INTERVENTI NEL MERCATO AGRICOLO (E.I.M.A.)

Comunicato stampa

L'E.I.M.A. - Ente per gli Interventi nel Mercato Agricolo - informa che, in prosecuzione della gara indetta con bando n. 3158/S del 9 giugno 1995, è stabilita una ripartitura della gara stessa, con le modifiche contenute nell'appendice B (E.I.M.A. n. 3224/S del 20 giugno 1995, disponibile presso la sede in Roma, via Palestro n. 81 - Divisione XXI e via Palestro n. 64 - Divisione X). Le offerte dovranno pervenire entro le ore 17,00 del 27 giugno 1995.

IL DIRETTORE GENERALE REGGENTE dr. Vito Lazzereschi

Avvertenza:
i nostri gioielli agitano prima dell'uso.

COSIMO DI LILLA GIOIELLI IMPREVEDIBILI

Cosimo Di Lilla - Mastro Orafo
Via de' Mercanti 15 - Torino

MARCHIO SUPERLEGNO

OCCHIO AL MARCHIO!

PORTE E FINESTRE